

MONS. FORTUNATO MORRONE
Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria - Bova

Al passo di Gesù

Lettera Pastorale

2023

Introduzione

Carissimi sorelle e fratelli,
un saluto cordiale a tutti e a ciascuno in Cristo
Gesù, Signore nostro.

In questi due anni del mio ministero episcopale ho avuto la gioia di incontrare tanti di voi e molti di voi ho rivisto con piacere il 7 giugno, nell'assemblea a conclusione del secondo anno del nostro cammino sinodale.

I vostri volti, i vostri sguardi, il vostro parlarli con sincerità comunicandomi entusiasmi e stanchezze, generosità e sofferenze, sincera dedizione per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo nelle forme più varie, nei molteplici ambiti della nostra Chiesa e del nostro complesso territorio, hanno confortato la mia fede.

Grazie di cuore a tutti e in modo particolare ai presbiteri e ai diaconi, che nella modalità sacramentale del proprio ministero sono chiamati con me a guidare questa nostra bella Chiesa di Reggio Calabria - Bova. Grazie per la vostra passione e la vostra generosa dedizione nel lavoro pastorale.

Grazie a voi religiose e religiosi, che con il vostro carisma e la testimonianza credente rincuorate tutti noi a vivere con più convinzione il Vangelo.

Osservando il consapevole e gioioso impegno di tanti operatori pastorali, donne e uomini, famiglie e associazioni ecclesiali, pieni di gratitudine possiamo guardare con ferma speranza alla nostra Chiesa e agli orizzonti sempre nuovi che lo Spirito del Signore va schiudendo per tutti noi, specialmente in questi ultimi tempi, ritmati dal cammino sinodale, che ha visto non pochi di voi coinvolti con autentica passione evangelica.

Una chiesa sinodale e missionaria in una nuova epoca

Carissimi, lo Spirito Santo, che ha ispirato papa Francesco ad avviare un sinodo sulla sinodalità¹ per scuoterci dal nostro torpore e riposizio-

¹ «Oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici, tutti i battezzati –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell’umanità? Siamo disposti all’avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del “non serve” e del “si è sempre fatto così”?» (FRANCESCO, Omelia per la Messa di apertura della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, sul tema “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*”, 11 ottobre 2021). «La Chiesa riconosce che la sinodalità è parte integrante della sua stessa natura. [...] Sono molti i modi in cui sperimentiamo forme di sinodalità già in tutta la Chiesa. Tuttavia, essere una Chiesa sinodale non si limita a queste istituzioni esistenti. La sinodalità, infatti, non è tanto un evento o uno slogan, quanto uno stile e un modo di essere con cui la Chiesa vive la sua missione nel mondo» (SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità 2021*).

Per chi desidera approfondire questa “dimensione costitutiva” della Chiesa: RICCARDO BATTOCCHIO – LIVIO TONELLO (edd.), *Sinodalità. Dimensione della chiesa, pratiche nella Chiesa*, EM-

narci nel seguire Gesù, ci sollecita a procedere nel lavoro evangelico intrapreso, a non aver paura delle inevitabili difficoltà, di nuovi interrogativi e istanze inedite che sorgono all'interno di questo nostro mondo in continua e veloce trasformazione. «Io - dice il Signore - ho un popolo numeroso in questo territorio» (cfr. At 18, 9-11) e lo affida con grande fiducia alle nostre cure, affinché possa ricevere come prima attenta carità, accanto alla prossimità e all'accoglienza, con semplicità e possibilmente con gioiosa testimonianza, la parola salvifica, umanizzante, del Vangelo.

Per papa Francesco la Chiesa in uscita missionaria è dentro questa storia come “ospedale da campo”, accompagna il cammino dei fratelli uomini con la cura del Vangelo e non si lascia scoraggiare dai tanti feriti né dalle sue stesse ferite, ma si declina in promozione dell'umano e di tutte le donne e di tutti gli uomini: è una Chiesa che sa offrire il Vangelo della misericordia. Qui, nella nostra Arcidiocesi, non pochi tra voi hanno saputo concretamente coniugare annuncio evangelico e opera caritativa, discreta e costante, nei confronti degli ultimi, e in special modo nei con-

P-Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2020; RAFAEL LUCIANI - SERENA NOCETI - CARLOS SCHICKENDANTZ (edd.), *Sinodalità e riforma. Una sfida ecclesiale*, Brescia 2022.

fronti delle migliaia di persone migranti che qui sono approdate in cerca di speranza. Rinnovo a tutti la mia ammirazione e il mio grazie sincero, e in nome di Gesù a tutti chiedo di non arrestare il cammino, ma di rimetterci in marcia. Come ci ricorda papa Francesco: “La Chiesa non è una realtà statica, ferma, fine a se stessa, ma è continuamente in cammino nella storia, verso la realtà ultima e meravigliosa che è il Regno dei cieli, di cui la Chiesa in terra è il germe e l’inizio (cfr. LG 5)”².

Carissimi, come ogni nuovo anno pastorale che si apre, ci attende, dunque, un percorso impegnativo che richiede da tutti collaborazione e disponibilità fiduciosa nell’opera dello Spirito, che ci sollecita a metterci in gioco, senza voltarci indietro. Il cammino sinodale fin qui compiuto ha messo in luce, nella stragrande maggioranza delle nostre comunità parrocchiali, tante belle energie e convinta partecipazione nell’azione pastorale della Chiesa, a vantaggio di tutti coloro che frequentano i nostri ambiti parrocchiali e di coloro che abitano i nostri territori, pur non riconoscendosi nella speranza che noi confessiamo in Gesù.

² FRANCESCO, Udienza generale, 26 novembre 2014.

Ho colto in genere un sano protagonismo credente che, nonostante tutte le difficoltà antiche e nuove, rende ancora vivace e credibile, nella misura dei nostri umani limiti, la presenza capillare delle nostre comunità parrocchiali, in non pochi casi unico punto di riferimento sociale stabile per famiglie e singoli.

Dal lavoro svolto in quest'anno “*nei cantieri di Betania*”, sintetizzato dall'équipe sinodale e reso noto a tutti³, insieme a consolidati e apprezzati cammini ed esperienze pastorali che fanno ben sperare per gli auspici e le istanze manifestate nell'assemblea sinodale del 7 giugno e nei due giorni 14 e 15 luglio scorsi in cui mi sono confrontato con gli organismi diocesani di comunione e partecipazione, sono emerse inevitabili criticità nella nostra vita ecclesiale, che costituiscono suggerimenti di opportunità e piste che si aprono alla nostra riflessione e creatività.

Nella complessa nostra realtà sociale, in un contesto di ormai avvenuta secolarizzazione e cristianizzazione⁴ che ha investito in pieno i nostri stili di vita e disorienta la nostra pastorale, in un frangente storico che, con la felice espressio-

³ Cfr. Relazione pubblicata sul sito www.reggiobova.it.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post sinodale, *Christifideles Laici*, 4.

ne di papa Francesco, descriviamo come “cambiamento d’epoca”, appare urgente approfondirne la consapevolezza e cercare insieme una via affinché la crisi diventi opportunità. Segnalo, tra le questioni che interrogano la nostra fede: una spiritualità soggettivistica, gnostica, spiritualistica e pelagiana⁵ che ben si intreccia con il sentire della nostra religiosità popolare; la questione del gender e sull’identità della famiglia (*queer*); la distanza generazionale tra adulti e giovani, l’intelligenza artificiale e il metaverso che intriggano l’intelligenza e il cuore dei nostri adolescenti e giovani che interpellano in profondità la nostra visione antropologica; la “terza guerra mondiale a pezzi”⁶, che si va consumando sotto i nostri occhi ormai assuefatti al tanto peggio tanto meglio; il dramma dei migranti; l’emorragia dei nostri giovani, che per motivi di lavoro e di studio lasciano la nostra terra⁷; la problemati-

⁵ È utile rimeditare il discorso di papa Francesco nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze per il V Convegno nazionale della Chiesa italiana, 10 novembre 2015.

⁶ Cfr. FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 25. Il papa riprende il Messaggio per la 49^a Giornata Mondiale della Pace 1^o gennaio 2016 (8 dicembre 2015).

⁷ Da più di due anni, la nostra Arcidiocesi, in collaborazione con le diocesi di Oppido - Palmi e di Locri - Gerace e in sinergia con la Camera di Commercio di Reggio Calabria, propone una rete integrata e multisettoriale “Job in progress”, finalizzata ad

ca della salvaguardia delle aree interne e delle minoranze, la drammatica crisi ambientale che rende non più rinviabile una maggiore cura della casa comune⁸, e altro ancora. Tutto questo movimento socio-culturale pone questioni serie che ci superano e di fronte alle quali non possiamo rispondere con una postura mentale e un agire e un linguaggio pastorale ormai desueti, sebbene ancora appaiano rassicuranti.

accompagnare i giovani a trovare lavoro o creare impresa per una piena e creativa realizzazione di sé. Cfr. <https://www.jobin-progress.it/>.

⁸ Su questa delicata e vitale problematica papa Francesco ultimamente ha annunciato che sta scrivendo «una seconda parte della *Laudato sii* per aggiornare i problemi attuali» (FRANCESCO, Udienza del 21 agosto 2023).

*Con grato sguardo retrospettivo*⁹

Da tempo perciò all'interno delle nostre comunità avvertiamo l'urgenza di una pastorale che non dia più per scontata la conoscenza dei primi elementi della fede e la visione etica conseguente. Da qui la necessità di una prima e nuova evangelizzazione, già messa a tema nel 26° Sinodo (1998-1999) di questa nostra Chiesa, presieduto e condotto da Mons. Vittorio Mondello. Anche noi, oggi, sentiamo l'esigenza di «ricercare le strade più idonee per annunciare Cristo agli uomini e alle donne di questo tempo»¹⁰ che rispetto a 20 anni fa ha subito una notevole trasformazione socio-culturale e religiosa, accelerata dalla crisi pandemica.

Il cammino sinodale, così come l'ha voluto

⁹ «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 51-52).

¹⁰ ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA – BOVA, *La Chiesa reggina – bovese di fronte e Cristo, Salvatore e Maestro*, Documenti sinodali, Villa S. Giovanni 1999, 13.

papa Francesco, non è certo un fulmine a ciel sereno, ma si iscrive nella tradizione della Chiesa, pur nel cambiamento delle sue procedure e della sua concreta prassi all'interno di contesti epocali che non sono più i nostri. Con il Vaticano II e per volontà di S. Paolo VI, lo strumento del Sinodo, limitato ai vescovi, è stato sempre di più utilizzato coinvolgendo gradualmente il Popolo di Dio, in forza dell'unica dignità battesimale riscoperta nella sua sostanziale forma dell'unico e fondamentale sacerdozio comune dei fedeli. Così è accaduto nella nostra Chiesa il cui cammino pastorale negli ultimi vent'anni è stato arricchito e segnato dall'evento dell'ultimo suo Sinodo Diocesano. Ebbene, riprendendo i documenti sinodali, ci accorgiamo come essa ha riflettuto su un modello di Chiesa da vivere nell'oggi di questa storia, con una domanda di fondo che coincide sostanzialmente con la nostra: quale Chiesa intendiamo essere di fronte alle nuove sfide del presente?

Dalle riflessioni sinodali è emerso il desiderio di una Chiesa votata totalmente all'annuncio inculturato del Vangelo e declinato nella triplice struttura della nuova evangelizzazione, della celebrazione sacramentale del Mistero di Cristo e della testimonianza della carità nel tessuto so-

ziale del nostro territorio diocesano. Costante e scelta primaria della nostra Chiesa, in comunione con le altre, è stata l'azione pastorale di una rievangelizzazione più organica, nuova nel linguaggio, rispondente alla vita e alle attese della gente del nostro territorio, capace di incidere per esempio nelle strutture della nostra cultura e religiosità popolare, così sentita dal nostro popolo. Mi sembra utile indicare sinteticamente almeno tre elementi che mi sono parsi nodali, riemersi nei *Cantieri di Betania*, e che ritengo urgenti ancora oggi.

Anzitutto, i documenti sinodali segnalano l'esigenza di ricondurre ad una maggiore **comunionalità** ed **unità** le molteplici esperienze e cammini di fede di cui la Chiesa di Reggio è ricca, valorizzandone le peculiari ricchezze carismatiche, specialmente nei diversi e singolari contesti delle nostre parrocchie. Poi, favorire e promuovere i **giovani**, non solo come destinatari di evangelizzazione, ma soprattutto come attori e operatori di una più fresca ed aperta azione pastorale nei confronti e in modo particolare dei loro coetanei. Inoltre: aiutare e stimolare i nostri credenti ad una **sensibilità socio - politica** adeguata ai tempi, al nostro difficile territorio per essere presenza viva, critica e innovativa non

solo nelle dinamiche di cittadinanza attiva, ma anche nei luoghi politici e amministrativi decisionali, ispirandosi al Vangelo trasmesso nella forma della Dottrina Sociale della Chiesa.

In tal senso e in sintonia con il cammino sinodale intrapreso e nell'imminenza della prossima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste 3-7 settembre 2024), perché non pensiamo seriamente a rendere le nostre comunità dei veri e propri "Laboratori della Partecipazione", luoghi di incontro, di dialogo, di responsabilizzazione, di elaborazione, e attuazione? Un impegno concreto che aiuti a superare la connessione tra degrado ambientale e degrado umano ed etico¹¹ che abbruttisce il nostro territorio.

Provvidenziale e programmatico è giunto l'appello di papa Francesco, formulato nella Costituzione Apostolica *Evangelii gaudium*¹², di rilanciare l'evangelizzazione, ma con uno stile ecclesiale sinodale, mettendoci tutti insieme in cammino fraterno e corresponsabile per non bloccarci in abitudini pastorali che alla lunga impediscono l'attualizzazione del Vangelo negli spazi e nei luoghi dell'umano vivere, tra la no-

¹¹ Cfr. FRANCESCO, Lettera enciclica, *Laudato sii*, 56.

¹² Cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii gaudium*, 14-15.

stra gente specialmente tra e con i giovani con i quali fatichiamo ad avviare proficui dialoghi forse perché non abbiamo l'umiltà e la pazienza dell'ascolto, per intercettare e accogliere le loro istanze e il loro vissuto che sfugge ai nostri cliché culturali, a volte rigidi e sulla difensiva.

D'altra parte, ogni volta che la Chiesa, prendendo atto delle mutate circostanze in cui vive, riconosce con coraggio di stare nel guado di una crisi¹³, ne percepisce la benedizione se l'accoglie come pro-vocazione e occasione dello Spirito, che accende l'immaginazione per trovare nuovi percorsi e nuovi linguaggi al servizio del Vangelo, più idonei per l'oggi, per le nuove generazioni, per le nuove condizioni di vita, che si sperimentano anche nelle nostre famiglie sempre più "allargate" con modalità di scelte etiche altre rispetto a quelle "tradizionali" di matrice cattolica. E tuttavia, poiché «lo Spirito non è mai mancato alla Chiesa per farle scoprire le ricchezze che Dio mette a sua disposizione e che sempre rendono di nuovo testimonianza della sua fedeltà al progetto di salvezza che Egli ci offre nel suo Figlio»¹⁴,

¹³ Su questo si veda l'agile e puntale riflessione di S.E. Mons. E. CASTELLUCCI, *Benedetta crisi. Il contagio della fede nella Chiesa che verrà*, Piemme 2022.

¹⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato: evoluzione e prospettive*, 2003, Introduzione.

con fiducia, anche e grazie al cammino sinodale intrapreso, da una parte stiamo tentando di individuare l'essenziale evangelico del nostro agire pastorale e dall'altra, per essere fedeli alle attese e alle necessità delle persone che costituiscono le nostre comunità e di coloro che abitano i nostri territori, stiamo prendendo consapevolezza della necessità di un attento ascolto della Parola di Dio e delle persone con i loro vissuti esistenziali, prima di formulare risposte o attivare scelte pastorali.



Panorama Città di Reggio Calabria

Quale Chiesa sogniamo?

Nelle mutate e nuove condizioni in cui ci troviamo a vivere, si rileva come l'istinto di "conservazione" e di difesa delle proprie sicure abitudini pastorali in molti casi ci induce a chiuderci nelle nostre cittadelle parrocchiali con la conseguenza di vedere sempre più assottigliata la presenza dei "fedeli" nelle nostre liturgie. Nel reiterare la solita e consolidata pastorale concentrata *ad intra* è inevitabile il senso di frustrazione e di rassegnazione, nonostante vari tentativi di adattamenti che alla lunga si rivelano infruttuosi.

Per essere evangelicamente generativi dobbiamo avere il coraggio, dopo aver insieme individuato consuetudini infeconde, di svecchiare la nostra mentalità, le nostre strutture e prassi pastorali, per dedicare più energie alla causa del Vangelo a vantaggio di tutti, specialmente di chi ne ignora la bellezza. Così Papa Francesco in EG 35: "Una pastorale in chiave missionaria non è

ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti, senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radio-sa". Il Papa fa poi riferimento all'insegnamento del Vaticano II, che parla dell'origine di tutte le verità da un nucleo, il nucleo fondamentale del Vangelo, in cui risplende la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestatosi in Gesù Cristo, morto e risorto. "In questo senso, il Concilio ha insegnato che "esiste un ordine o piuttosto una gerarchia delle verità nella dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana"¹⁵. Desiderando di compiere il cammino che Cristo ci indica in questo tempo, un cammino insieme a Lui, pertanto, ci poniamo una domanda di fondo, che in questi anni più volte è emersa con varie sfumature: quale Chiesa intendiamo essere, quale Chiesa "sogna-

¹⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto, *Unitatis Redintegratio*, 11.

mo” per essere creativamente fedeli al Vangelo del Signore Gesù il cui Spirito, come crediamo, ha parlato profeticamente nel Concilio Vaticano II, continuando fino ad oggi in non pochi membri del Suo Popolo e nel Magistero? Oppure, in modo altro: quale Chiesa desideriamo essere in questo mondo in continuo cambiamento, in questo nostro territorio con tutte le sue articolate e complicate problematiche sociali, ambientali, politiche e amministrative?



Concattedrale S. Maria dell'Isodia, Bova (RC)

Sacramenti e Liturgia

Esemplifico su un aspetto della nostra pastorale, strutturata su un impianto sacramentale sostanzialmente legato ad una cristianità ormai passata, e a tutti gli operatori evidente: i Sacramenti su cui concentriamo quasi tutte le energie pastorali, dai battesimi ai matrimoni, nella maggior parte dei casi, sono celebrati come Sacramenti della fede che la singola persona è chiamata ad assumere o come “doverosi” riti socio-religiosi di passaggio? Su questa linea: coloro che ricevono la Cresima, nella stragrande maggioranza dei casi, quale consapevolezza hanno della missione che la Chiesa affida loro se al 90% dei casi, come constatiamo nelle celebrazioni, faticano a rispondere con un semplice Amen all’unzione ricevuta?

Da molti anni ripetiamo che la Confermazione è il Sacramento dell’addio alla Chiesa, ma, rassegnati, continuiamo a procedere come se nulla fosse, facendo affidamento sulla revivi-

scenza sacramentale, alla stregua di una formula magica dello Spirito. Eppure abbiamo fior fiore di percorsi di catechesi ben strutturati e in qualche modo anche avanzati, qui da noi. Fin dal *Documento di base della Catechesi*, sappiamo, che il “catechismo” è pensato per aiutare i ragazzi a crescere nella fede: la ricezione del Sacramento è una tappa del cammino o l’esito-premio delle più o meno presenze “scolastiche” conseguite durante le “lezioni”?

Anche la preghiera della Chiesa e la sua liturgia spesso appare ridotta a novene e processioni da fare, celebrazioni sacramentali “spettacolari” che mutano la fede a sentimentalismo e a gesti che nascondono un paganesimo latente¹⁶, che in non pochi casi riempiono i vuoti pastorali ma che inconsciamente ci sollevano dalla fatica di “pensare” un cammino di fede articolato per la comunità.

Sì, esagero. Sono consapevole della fatica e generosa competenza e fede che c’è nei nostri operatori pastorali, preti e laici. Capite che qui non pongo alcun giudizio sulle persone. Ma come vescovo mi interrogo se dobbiamo procedere an-

¹⁶ Penso al ballo delle statue o alle tante feste patronali che in pochi giorni spendono in fuochi d’artificio, concerti e luminarie ciò che la parrocchia raccoglie con fatica in un anno.

cora così. Sono certo che, come la ricca e antica vicenda della Chiesa insegna, sarà la storia a far saltare apparati e prassi pastorali che, pur non fornendo esiti positivi, noi continuiamo a praticare in attesa che si autoestinguanò, sollevandoci dalla responsabilità e dalla necessità di intraprendere nuovi percorsi che sappiano coniugare insieme fede e vita

Possiamo ancora procedere con una pastorale sacramentale e occasionale, ben sapendo che la maggior parte dei battezzati sono fuori dai nostri circuiti parrocchiali? E vivono bene! Intanto in questa nostra Chiesa non mancano energie e competenze, passione ed esperienze di fede per tentare e trovare nuovi percorsi, nuove vie di prima evangelizzazione riarticolando i nostri cammini ad intra.



Basilica S. Maria Madre della Consolazione, Reggio Calabria

Creatività pastorale in chiave missionaria

Credo perciò, ed è noto a buona parte di noi, che per uscire da una certa *impasse* pastorale che da tempo si protrae, interpretando i preziosi suggerimenti provenienti dalla riflessione di questi due anni di cammino sinodale, è necessario porre l'orizzonte missionario come sfondo che deve caratterizzare in modo più sistemico le nostre scelte, i nostri riti, il nostro operato.

Si tratta in fondo di appropriarci con più convinzione della indiscutibile affermazione teologica di S. Paolo VI: “La Chiesa esiste per evangelizzare”¹⁷. In tal senso la Chiesa è se stessa se si pensa e si pone “in uscita”¹⁸, esito missionario della celebrazione eucaristica: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente donate” (Mt 10,8): annunciate quello che avete celebrato. Questo

¹⁷ PAOLO VI, Esortazione Apostolica, *Evangelii nuntiandi*, 14.

¹⁸ «[...] l'attività missionaria scaturisce direttamente dalla natura stessa della Chiesa» (CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad Gentes*, 2-6).

sogno ecclesiale è in realtà «un processo di riforma missionaria ancora da compiere»¹⁹. In questa via, papa Francesco ci ricorda che il Sinodo sulla sinodalità non va pensato come un evento da celebrare, ma come un processo da avviare, cammino sinodale appunto, che ha come scopo l'educazione ad una nuova mentalità, che porti “non a fare un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa”²⁰.

Non si tratta tuttavia di semplice tattica pastorale o di nuove strategie che si andrebbero ad aggiungere a tante altre iniziative di ogni genere messe in opera nelle nostre comunità con l'effetto di appesantire il carico di lavoro. Attività nuove, grazie a Dio e alla fantasia creativa dei nostri operatori, non mancano. Non è questo il nodo.

Di fronte alla complessità del momento che sarà sempre più velocemente articolato già domani, siamo chiamati a un cambio di mentalità, questa sì difficile, un cambio di paradigma ecclesiale come da tempo papa Francesco, raccogliendo il testimone del magistero pontificio a lui precedente, va proponendo e come i nostri vescovi nel cammino sinodale hanno in vari modi rilanciato. In questa via missionaria - e ne siamo

¹⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica, *Laudato sii*, 3.

²⁰ FRANCESCO, Discorso per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021, cit. di Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1994, 93.

coscienti almeno teoricamente - non dovremmo attendere che le persone, i “lontani” vengano a noi, ma inventare percorsi creativi andando a cercarle “agli incroci delle strade” (Mt 22,9) lì dove vivono per ascoltare le loro gioie e le speranze, le tristezze e le angosce²¹, condividendo le nostre e offrendo loro con umiltà la compagnia della nostra umanità cambiata dalla gioia del Vangelo, presentata loro nell’umile scrigno (vasi di creta) della nostra fragilità. D’altra parte, come ci ha insegnato S. Giovanni Paolo II, la fede si rafforza donandola²².

Il cammino sinodale, come ben sappiamo, ha messo in luce le nostre carenze e criticità in questa essenziale dinamica evangelica ed ecclesiale, che dovrebbe guidare e orientare ordinariamente la pastorale delle nostre comunità.

Questa è una sfida impegnativa perché cruciale per la nostra identità credente ed ecclesiale, ma arrecherà un guadagno pastorale da non sottovalutare. Con questo respiro ecclesiologicalo ed ecclesiale potremmo quanto meno evitare la trappola di cadere nell’affanno della program-

²¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica, *Gaudium et Spes*, 1.

²² «La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l’identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica, *Redemptoris Missio*, 2).

mazione, utile sì, ma non primaria, o sulla statistica dei numeri nelle celebrazioni liturgiche, per concentrarci sul necessario evangelico (cfr. Mt 6,33) a cui siamo continuamente chiamati a conversione per essere credibili nella proposta di fede offerta e annunciata.

Ecco, carissimi, prendiamo sempre più consapevolezza di essere all'interno di processi di cambiamento sociale ed ecclesiale (*Ecclesia semper reformanda est*) come "momento favorevole" che lo Spirito ci chiede di cogliere, pur di non facile approccio e gestione. E tuttavia con quell'intelligenza di fede che il cammino sinodale ci sta offrendo, possiamo starci dentro senza paura e insieme, e con la forza dello Spirito, procedere con rinnovato impegno, governando le inevitabili tensioni e correnti che il costante e a volte repentino flusso degli eventi investe le nostre esistenze personali ed ecclesiali, e osando insieme strade nuove che rendano ragione della nostra presenza di Chiesa e della speranza che ci guida (cfr. 1Pt 3,14-17)

In questo momento storico di grazia, decisamente unico e irripetibile, che nella fede riconosciamo come l'oggi di Dio, siamo chiamati perciò ad assumere, con forte presa di coscienza, il primario mandato missionario, accanto al servizio della carità e alla celebrazione della vita redenta e umanizzata dallo Spirito del Risorto.

“Tra voi non è così”: la sfida della fede

In tutto questo, qual è allora la linea del vescovo, qualcuno si va chiedendo?

Semplicemente, non semplicisticamente, **quella che ci permette di assomigliare sempre più a Gesù!** Tutto qui? E già: non siamo i suoi discepoli, le sue discepole? Prima ancora di offrire qualche linea pastorale programmatica²³, questa è la domanda essenziale, il nodo centrale, su cui dobbiamo sempre ritornare, come a un continuo giro di boa, per capire se almeno con sincerità stiamo camminando dietro a Lui, o dietro qualche idea, o peggio ideologia. Prima ancora della nostra struttura umana, le nostre fisime o fissismi, i nostri slanci o paure, tradimenti o ferite, generoso lavoro pastorale e gioiosa testimonianza nelle pieghe del quotidiana-

²³ Diciamo con sincerità che tanti documenti CEI o lettere pastorali diocesane di grande respiro sono stati sfogliati, appena sfiorati.

no, tutte messe in conto nel cuore misericordioso del Padre, viene la fede - fiducia in Lui, per quanto ammaccata possa essere la mia e la tua, la nostra vita.

Sì, la questione capitale, prima ancora della carità e della speranza, è la fede, certo la fede della Chiesa che non scavalca la nostra adesione personale al Signore, ma la orienta nel suo corpo ecclesiale mediante il suo Spirito.

Penso, in modo particolare a noi, preti diocesani e religiosi chiamati a guidare il Santo Popolo di Dio e con esso camminare: la nostra e personale adesione al Signore Gesù, cioè al Suo Vangelo, con tutte le possibili glosse ecclesiali e i nostri umani limiti, giustifica e fonda i nostri sì, i nostri no, orienta decisamente le nostre scelte? Tante volte ci affanniamo per far pregare, per guidare, per consolare, ma noi preghiamo? Ci lasciamo guidare? Ci lasciamo consolare? È la costante *sequela Christi*, un rapporto vitale con Lui, non un ricordo o una astrazione, a offrirci lo stile e la postura pastorale e fraterna nel presiedere il cammino delle nostre comunità culminante nella celebrazione eucaristica in modo da avere - verificare in noi gli stessi sentimenti del Maestro e Signore Gesù (cfr. Fil 1).

Prima del contenuto ecclesiale della fede (*fi-*

des quae), anche esistenzialmente viene l'appropriazione personale della fede vissuta aderendo a Gesù (*fides qua*), poiché questa salva, libera il nostro cuore, sana le nostre ferite e paure, ci umanizza, sostanzia l'agape fraterna.

La linea da seguire insieme, quella specificamente cristiana, è la via tracciata da Gesù con la sua stessa esistenza che conduce a vivere qui, non sulle nuvole, in questa terra amata da Dio, un'esistenza umana. Tutto il Vangelo parla di questo, usando l'immagine del Regno di Dio, di Dio che abita la nostra vita.

Ma c'è un passaggio riportato dai Vangeli, cruciale, che qualifica la nostra esistenza credente e apre il sipario su un mondo umano "altro" che noi, Chiesa di Dio, siamo tenuti a testimoniare nelle dinamiche delle nostre comunità parrocchiali, nelle associazioni e cammini, nelle comunità religiose.

Mi riferisco all'episodio in cui due dei suoi discepoli (cfr. Mc 10,35-45), lungo la strada che conduce Gesù a Gerusalemme, chiedono al Maestro una cosa buona: sedere accanto a Lui nella sua gloria. Ma non è certo la "gloria" del Signore quella cercata, se la richiesta viene fatta subito dopo il terzo annuncio della Sua passione. Gesù parla della gloria crocifissa, di consegna e

di dono, mentre essi inseguono la gloria messianica del potere, interfaccia di quella mondana, dal cui fascino nessuno di noi è esente.

Mi chiedo: cosa abbiamo capito di Gesù, se finora anche noi, non poche volte, sommessamente ci ritroviamo nella richiesta dei fratelli - discepoli: l'ambizione dei primi posti, quelli che contano nella società e nelle dinamiche ecclesiali ed ecclesiastiche?

Condividere l'onnipotenza divina è iscritto nell'ancestrale tentazione di sopravanzare gli altri, forse anche per un bisogno inconfessato di riconoscibilità. Ma non sopportiamo chi ci domina o chi giunge prima di noi alla poltrona agognata nell'intima speranza di prendere prima o poi il suo posto. Semplificando molto rispetto alla complessità del reale e del cuore umano, questa dinamica muove le fila di una logica mondana che conduce a guerre e devastazioni, conflitti rovinosi nelle famiglie e nelle relazioni tra le nazioni nei vari scacchieri socio-politici planetari.

Anche oggi alla nostra velata richiesta di gloria che si manifesta nell'attaccamento alle posizioni acquisite dalla distribuzione dei pacchi viveri o semplici servizi parrocchiali alla "gestione" di una grande parrocchia o sede episcopale,

Gesù si propone come alternativa al nostro mondo mondano ubriacato di potere: «Tra voi però non è così. Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore [...] Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti» (Mc 14.43.45).

Ecco la differenza cristiana, che mette in discussione la nostra vanagloria mondana ed ecclesiastica che contagia tutti, laici e religiosi, presbiteri e vescovi. Pertanto rispetto alla logica di dominio che inquina anche il nostro cuore e le nostre coscienze, il Signore chiede ai suoi di essere alternativi, autentici, per una vita umana degna dei figli e delle figlie di Dio: «Tra voi però non è così». Ecco la Chiesa, la comunità dell'umanità nuova, l'assemblea dei peccatori perdonati ma servitori creativi di vita bella e beata, il Popolo Santo di Dio, dove la magnanimità umana è misurata unicamente dal comandamento nuovo del Signore: amatevi «come io ho amato voi» (Gv 15,12). Nella religione, riflesso-proiezione della società, il divino si fa servire. Nella rivelazione del Figlio dell'Uomo è Dio che serve. Il mondo umano è capovolto. Noi Chiesa “siamo” il sacramento di questo rovesciamento scandaloso, ma umanizzante, che trova il suo esito nel-

la comunione fraterna. Ma fatichiamo a credere all'invito di Gesù come realmente praticabile dentro e oltre tutte le nostre contraddizioni e fragilità.

Carissimi, se non entriamo con fede in questa visione alta e altra di Gesù, rimaniamo al palo della *religione* con tutti i suoi riti e la sua splendida organizzazione umanitaria e liturgica, ma il di più del Cristianesimo non sarà vivo in noi.

Tante resistenze al sinodo sulla sinodalità, che tra l'altro ci propone di ripensare da cima a fondo le relazioni fraterne e il ministero nella Chiesa, riscontrate anche tra di noi, laici e presbiteri, forse vengono dalla paura di perdere "potere" sacrale ed ecclesiastico nell'ambito del Popolo di Dio. Questa è la radice del cosiddetto clericalismo²⁴, cui forse nessuno è esente nei membri della Chiesa, tentazione mondana, è il potere per il potere, che lentamente porta a distruggere e assoggettare le persone in nome di un compito, di una posizione, di un mandato, di un ministero ordinato o meno ricevuto all'interno della Chiesa. Questa mentalità mondana ten-

²⁴ «Sappiamo che il clericalismo è una tentazione dei sacerdoti in tutti i secoli, anche oggi» (BENEDETTO XVI, Colloquio con i sacerdoti in piazza san Pietro, 10 giugno 2010). Papa Francesco rilegge il clericalismo in chiave di mondanità.

de ad occupare spazi e relazioni, a dogmatizzare persino l'esatta posizione dei fiori sull'altare. Stiamo esagerando? Il potere per il potere, nella sua sostanza peccaminosa, deve autoconservarsi e si risolve, specialmente in campo religioso, in fissismo, rubricismo: si è sempre fatto così. In questa logica autoreferenziale, che esprime in fondo un disagio e una debolezza, quella di una identità fragile, non c'è spazio per la *renovatio* nella vita della Chiesa, "cristallizzando processi, pretendendo di fermarli"²⁵.

Ma se accogliamo con fede il compito profetico affidatoci da Gesù: "Tra voi non è così", allora nel continuo esercizio sinodale di affidabile accoglienza e reciproco ascolto, comunione corresponsabilità e partecipazione attiva alla vita ecclesiale e nella città degli uomini, senza arrenderci all'evidenza del "siamo fatti così", strada facendo possiamo guadagnare l'impagabile dono della comunione fraterna fondata nell'immersione e nel dono battesimale dello Spirito che ci costituisce tutti figli e figlie del Padre di Gesù, l'unica vera dignità da esibire e promuovere.

²⁵ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica, *Evangelii gaudium*, 222-225.



Assemblea Sinodale, Reggio Calabria, 7 Giugno 2023

Cammino sinodale come esercizio della comunione

L'esito dell'esortazione del Signore, quello integralmente umano che Egli è venuto a consegnarci e che rende credibile l'annuncio del Suo Vangelo, è «fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo»²⁶: ricordate questa forte e profetica esortazione di S. Giovanni Paolo II? **Ebbene il cammino sinodale è la metodologia, come Popolo di Dio, per esercitarci concretamente nella comunione fraterna.** Papa Francesco lo dice in altro modo: la sinodalità è «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»²⁷, affer-

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica, *Novo Millennio Ineunte*, 43.

²⁷ Papa Francesco, in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015. Importante per il suo respiro teologico il seguente pas-

mazione programmatica che coinvolge il Popolo di Dio, per promuovere un continuo passaggio dall'io personale e insostituibile dei carismi al noi ecclesiale, in cui l'unità nello Spirito esalta e favorisce le diversità, volto cattolico *ad intra* della Chiesa. Possiamo allora parlare di Chiesa nella forma della comunione sinodale per riscoprirci nella nostra identità ecclesiale di battezzati chiamati tutti a portare la lieta novella di Gesù.

Ora i problemi e le resistenze che inevitabilmente sono sorti, come è sempre accaduto di fronte a proposte che scomodano, non derivano soltanto da una simpatica o sopportata accoglienza del cammino sinodale, da sensibilità ecclesiali e spirituali presenti nella nostra formazione catechetica-liturgica parrocchiale, presbiterale, teologica, nei nostri cammini e nell'esperienza delle associazioni ecclesiali. Credo che **la vera difficoltà consista nel lavorare “insieme” nell'unica vigna del Signore.**

saggio della Commissione Teologica Internazionale: «La sinodalità, in questo contesto ecclesiologicalo, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, 6).

Quell' "insieme" nella sua valenza ecclesiale, non possiamo nascondere, è veramente faticoso e a volte doloroso viverlo, starci dentro costa una lenta spoliatura del nostro *ego*, ci costringe a rompere steccati mentali e pastorali assodati nel tempo, ci impedisce di accomodarci in prassi circoscritte al solo territorio parrocchiale o agli ambiti dei gruppi e dei movimenti ecclesiali, ci chiede la pazienza dell'ascolto e l'onestà intellettuale della riconoscibilità dell'altro, ma soprattutto ci richiama alla consapevole certezza che nessuno di noi si è costituito in proprio annunciatore del Vangelo. Siamo stati tutti chiamati dal Signore nella sua Chiesa a prendere parte alla costruzione del Suo Regno in questo nostro piccolo mondo diocesano in tempi e luoghi che non abbiamo scelto noi. Questo dovrebbe gratificarci²⁸.

In realtà il contenuto dell'annuncio evangelico che Dio è Padre e di tutti si prende cura, è la gioiosa promessa che nessuna persona venuta in questo mondo è destinata alla solitudine, ma tutti sono, siamo chiamati alla comunione, per questo la vocazione fondamentale della Chiesa, il motivo primario per cui Gesù l'ha voluta, donando se stesso

²⁸ Cfr. Lc 17, 5-10; Mt 20, 1-16.

(cfr Ef 5,25), è quella di essere «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»²⁹. È il mistero grande della nostra fede: la Chiesa riflette nel tempo la Comunione trinitaria, il cui mirabile sacramento che sempre la edifica è l'Eucaristia. L'unità e la pluralità del volto ecclesiale che ne deriva (una e cattolica), la dinamica dialogica trinitaria che informa le relazioni tra i credenti, per cui «pur essendo molti siamo un corpo solo» (1Cor 10,17), impone e intima ai cristiani, alle singole comunità parrocchiali, ai movimenti ecclesiali, ai presbiteri, ai religiosi e alle religiose di fuggire la tentazione di vivere la propria esperienza credente e la propria testimonianza dissociati gli uni dagli altri.

Ecco l'orizzonte profetico, rilanciato con forza dal sinodo sulla sinodalità, entro cui deve sistematicamente agire la nostra Chiesa perché «gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuo-

²⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica, *Lumen Gentium*, 1. Pertanto «Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa. Egli opera la varietà delle grazie e dei servizi e arricchisce con vari doni la Chiesa di Gesù Cristo» (CONCILIO VATICANO II, Decreto, *Unitatis Redintegratio*, 2).

vo”³⁰, finché venga il Suo Regno. Certo, lo Spirito che precede ogni cammino, è sempre oltre ogni umana ed ecclesiale programmazione: la Comunione trinitaria è di più, supera e accompagna ogni forma storica di comunità ecclesiale. Saremo sempre carenti rispetto al desiderio di Gesù: «Che siano una cosa sola» (Gv 17,11). Ma la Comunione è la nostra chiamata alla Vita, il vero e l’unico “destino” di tutti gli uomini in Gesù (cfr. Ef 1,3-14; Col 1,15-20)³¹.

Per questa Sua consegna dobbiamo essere attenti a non contraddire con il nostro stile di vita il mistero annunciato e celebrato nell’Eucaristia³². Quando questo non accade produce smarrimento e svia chi intende aprirsi al Vangelo.

Il richiamo alla comunione provoca la nostra cultura calabra.

Non possiamo nascondere tra di noi, anche tra noi presbiteri, una cultura individualistica e

³⁰ Preghiera eucaristica V/C.

³¹ Cfr. FRANCESCO, Lettera enciclica, *Fratelli Tutti*, 85.95.

³² La tentazione contro l’unità è letale per la vita ecclesiale, segnalata fin dagli inizi dell’esperienza cristiana: «Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: “Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “E io di Cefa”, “E io di Cristo!”. Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? (1 Cor 1, 11-13).

di diffidenza che si riflette, per esempio, in una visione familistica dei rapporti umani, ben utilizzata dalla nostra 'ndrangheta, o nella difficoltà a collaborare insieme per il conseguimento del bene comune. Le ricadute negative nel tessuto sociale sono risapute, mortificano le tante energie e potenzialità in ogni campo e frenano il sospirato decollo economico e politico dei nostri territori calabresi, demotivando le giovani generazioni che non trovano, in questo ambito culturale esempi credibili nei loro padri. La nostra Chiesa vive in questa cultura e spesso non ci si scandalizza se i suoi figli sono portatori di una tale mentalità.

Comunione è corresponsabilità nel Popolo di Dio

L'ecclesiologia di comunione espressa dal Vaticano II e che si declina in sinodalità permanente richiede **una consapevolezza credente e un cambiamento qualitativo del nostro essere Chiesa.**

L'esercizio e la pratica della comunione a cui tende il cammino sinodale, è dinamismo vitale che crea vincoli di corresponsabilità, la cui radice sacramentale è il Battesimo. «Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Su questo aspetto abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti opera-

tori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile!»³³.

Da qui, una pastorale declinata in chiave di corresponsabilità³⁴ comunionale con un'attitudine squisitamente missionaria³⁵, immetterebbe, nel tessuto sociale del nostro territorio, dinamiche di cooperazione e di mutuo sostegno tali da contribuire alla formazione di una nuova coscienza civile e civica, premessa necessaria per una cultura di una legalità e del bene comune, della cittadinanza attiva, preludio per un serio e libero impegno credente e laico nella politica a servizio di tutti.

³³ FRANCESCO, Discorso in occasione del momento di riflessione per l'inizio del Percorso Sinodale, 9 ottobre 2021.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post sinodale, *Christifideles laici*, 32-44.

³⁵ «Non si può comprendere una Chiesa sinodale se non nell'orizzonte della comunione che è sempre anche missione di annunciare e incarnare il Vangelo in ogni dimensione dell'esistenza umana. Comunione e missione si alimentano nella comune partecipazione all'Eucaristia che fa della Chiesa un corpo «ben compaginato e connesso» (Ef 4,16) in Cristo, in grado di camminare insieme verso il Regno. (XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris per la Prima Sessione*, ottobre 2023, 20).

Corresponsabili per rigenerare

Se l'amore - carità sociale e politica, come ci ricorda Papa Francesco, è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici»³⁶, non possiamo non sentirci chiamati in causa, come credenti, rispetto a quanto continua ad accadere ogni giorno nel territorio della nostra Diocesi.

Nel cammino sinodale di questi due anni è come riemersa la consapevolezza che da più di 40 anni i vescovi, sulla spinta del Vaticano II, hanno più volte ribadito: non avremo maturazione ecclesiale e sociale se questo non accadrà *insieme*, se non coinvolgerà tutte le forze, le risorse, i carismi di tutti i membri del Popolo di Dio³⁷, coinvolgendo tutti gli attori sociali a cui

³⁶ FRANCESCO, Lettera enciclica, *Fratelli tutti*, 183. Il Papa cita il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 207.

³⁷ Significativo il richiamo espresso nel documento del Consiglio Permanente della CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del*

sta a cuore il benessere di tutti, superando individualismi e interessi corporativistici. Ecco, in questa via c'è reale speranza **che il territorio della nostra diocesi, a partire dalla città di Reggio, può essere come rigenerato e rilanciato.** Pertanto per (ri)costruire un'autentica coscienza comunitaria occorre che ci sia una maggiore capacità di dialogo e di ascolto accogliente dei cittadini e un'informazione completa e continuativa. Su questo il cammino sinodale è una grande occasione che può finalmente offrirci uno stile comunitario di sano protagonismo nelle vicende di questo mondo.

Nello spirito del cammino sinodale, come Chiesa diocesana abbiamo avviato un “**cantiere della passione politica**”, come momento “alto” di formazione, ascolto e dialogo franco e aperto tra responsabili della nostra comunità diocesana ed amministratori locali, fuori dalle contingenze elettorali, ispirato ai temi della *Laudato sii* e di *Fratelli tutti*, per provare a progettare insieme, nella distinzione dei ruoli e delle vo-

Paese, del 23 ottobre 1981. La dinamica della crescita sociale e civile di un popolo è legata alla logica della solidarietà comune che ritorna a beneficio di tutti e di ciascuno. Tale principio di base vale a maggior ragione per la nostra vita ecclesiale. Quest'istanza verrà ripresa dai Vescovi italiani nella lettera *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno* del 18 ottobre 1989.

cazioni. Questa iniziativa, che continuerà anche in quest'anno pastorale, risponde in questo senso al bisogno di ritrovare le ragioni di un "noi", di un impegno individuale e comunitario che cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale.

Pertanto ribadisce papa Francesco: «Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili»³⁸, dunque non semplici collaboratori.

³⁸ FRANCESCO, Intervento alla 77^a Assemblea Generale della CEI, 25 maggio 2023.



*Basilicata Cattedrale Maria Ss. Assunta in Cielo,
Reggio Calabria*

Per una rinnovata presenza laicale

Ecco, qui si apre un “portone” decisivo per ripensarci come Chiesa tutta ministeriale, in cui la presenza dei laici non è più di tipo funzionale o residuale per mansioni non più “gestibili” dai presbiteri, ma si esprime in una concreta e fantasiosa capacità di dono (*munus*) in modalità e proposte tradizionali e nuove. D’altra parte, «fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne i quali, obbedienti all’azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l’edificazione della Chiesa»³⁹. In questo contesto è necessario ritornare anche, e non solo, per mettere a tema, calibrarlo teologicamente e rilanciarlo pastoralmente, il prezioso ministero del diaconato permanente.

Bisogna ammettere che, se il rinnovamento

³⁹ FRANCESCO, Lettera Apostolica in forma di “Motu proprio”, *Antiquum ministerium*, 2.

pre e post conciliare ha visto maturare una nuova coscienza dei *christifideles laici*, espressa nel protagonismo di molteplici movimenti ecclesiali, è indubbio che almeno negli ultimi vent'anni la tensione tipica del laicato a stare nel mondo amato da Dio, come luce e sale, si è come ritratta nel caldo delle nostre chiese, tra le coccole di noi preti, a cui talvolta ha fatto più comodo avere ministranti all'altare, grati per i "posti d'onore" visibili loro riservati, piuttosto che ministri e testimoni "invisibili" della Luce nel feriale del tessuto sociale, lì dove pulsa e più di una volta soffre l'esistenza umana dei singoli e delle famiglie.

Il cammino sinodale, se accolto e vissuto come istanza dello Spirito Santo, può offrirci finalmente la possibilità di comprendere che la vita delle nostre parrocchie non può essere modellata e ritmata sul ministero ordinato, sulle esigenze, sensibilità, capacità e fantasie e qualche volta capricci "spirituali" dei singoli presbiteri-parroci. La corresponsabilità dei credenti laici rischia di essere mortificata lì dove finalmente può esprimersi per servire e edificare la Chiesa a vantaggio del mondo⁴⁰. Le nostre comunità, dunque, saran-

⁴⁰ I *christifideles laici* «appartengono a quel Popolo di Dio che è raffigurato dagli operai della vigna, dei quali parla il Vangelo di Matteo: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che

no autentiche se scopriranno la loro vocazione a stare nel mondo a formare laici che vivano il loro specifico, il loro mestiere, intervengano nelle questioni sociali, siano presenti dove l'uomo soffre, si prodiga nella più grande carità, che è l'educazione, facendosi prossimo come buon samaritano di questa nostra terra ferita e bisognosa.

L'insistenza di papa Francesco sulla Chiesa come Popolo di Dio, poi, spinge la riflessione teologica e la prassi pastorale a disincagliare la chiglia della barca di Pietro dalle secche di una nostalgica e sterile visione monarchica - feudale della Chiesa che in qualche misura è coltivata passivamente anche in non pochi ambiti di laicato cattolico. In questa prospettiva è pro-vocante e provvidenziale l'istituzione di una commissione per lo studio storico sul diaconato femminile (2 agosto 2016) che fa seguito al «bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa [...] nei diversi luoghi dove

uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna" (Mt 20, 1-2). La parabola evangelica spalanca davanti al nostro sguardo l'immensa vigna del Signore e la moltitudine di persone, uomini e donne, che da Lui sono chiamate e mandate perché in essa abbiano a lavorare. La vigna è il mondo intero (cf Mt 13, 38), che dev'essere trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento definitivo del Regno di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post sinodale, *Christifideles laici*, 1).

vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali»⁴¹.

Dal nostro cammino è emerso che i nostri laici, e in specie le donne, si sentono meri esecutori delle linee pastorali (lì dove esistono) del parroco e sanno di essere apprezzati in base alle loro capacità “operative”. Per quanto riguarda, poi, i laici appartenenti ai movimenti ecclesiali, bisogna dire che il loro protagonismo laicale, che arricchisce la nostra Chiesa diocesana e promuove l’evangelizzazione e la presenza attiva nella città degli uomini, rischia talvolta, per non dire spesso, di non inserirsi pienamente nella vita delle comunità parrocchiali e di esaurirsi in una certa autoreferenzialità.

Tuttavia, ho potuto constatare in non pochi dei nostri credenti, donne e uomini, il desiderio sincero di una rinnovata passione e stima della propria peculiare vocazione, da investire nel “secolo”⁴² quale parte integrante e necessaria della testimonianza cristiana per portare il Vangelo lì dove si mostra l’interesse del Dio di Gesù: la concreta, variegata e complessa vita dei suoi figli e delle sue

⁴¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii gaudium*, 103.

⁴² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica, *Lumen Gentium*, 31.

figlie. È nella storia degli uomini che il Dio vivente abita e qui vuole essere riconosciuto e adorato (Cfr. Gv 1,14; 4,23). In questa vita, in tutte le dimensioni dell'esistenza umana, infatti, si consuma e si compie ogni autentica spiritualità cristiana, cioè ogni pensiero e azione secondo lo Spirito di Gesù che autentica la testimonianza cristiana negli ambiti della cultura attuale della laicità⁴³.

La speranza della Chiesa di Reggio Calabria – Bova è incrementata dai nostri amici e amiche laici, che nel quotidiano del loro vissuto professionale o familiare, amministrativo e politico, educativo e sanitario portano sul loro volto la gioiosa testimonianza dell'appartenenza al Signore Gesù, e riportano nelle nostre comunità notizia della concreta esistenza umana delle persone che abitano i nostri territori, dalle periferie montane tirreniche e ioniche alla città di Reggio. E nell'intreccio di questo vissuto, dalle istanze e provocazioni che emergono, possono essere individuate e riconosciute nuove ministerialità per servire *ad intra* e *ad extra* ogni persona in nome del Vangelo per il bene comune.

⁴³ Interessante e in parte disattesa la nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Nazionale di Verona (2006): *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,2): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo.*



Arena dello Stretto, Lungomare di Reggio Calabria

La presenza qualificata delle donne

In quest'ambito un breve accenno alla presenza delle **donne** nella nostra Chiesa diocesana con uno sguardo particolare a quelle che seguono il Signore Gesù nella via dei consigli evangelici. Figure femminili di alto profilo credente e culturale hanno già arricchito la nostra Arcidiocesi, e tante altre sostengono con la loro presenza ministeriale più degli uomini le nostre comunità parrocchiali. Di tanta generosa e semplice, ma incisiva, azione pastorale siamo a loro grati nel Signore. La riconoscibilità del loro operato non può che passare anche per compiti di responsabilità pastorale, teologico e amministrativo, non come concessione benevola o per ottemperare ad una sorta di quota rosa, ma per l'unica dignità battesimale che esalta l'alterità, i doni carismatici, le capacità e le competenze professionali delle singole persone credenti nella Chiesa, armonizzandole nella comunione in Cristo⁴⁴.

⁴⁴ «Vedo con piacere come molte donne condividono respon-

Alla comune creaturalità, alla comune dignità battesimale, le donne credenti - giovani e adulte - in genere, e in particolare le consacrate, apportano quel particolare carisma di presenza “qualificata” per il loro quotidiano e appassionato impegno nella vita delle nostre comunità, dall’oratorio al catechismo, dal servizio della carità al ministero straordinario della Comunione, e in altri ambiti ecclesiali e sociali di frontiera come accade nella nostra diocesi. Nel cammino sinodale è emerso che queste donne, quando mostrano indubbi doni e capacità, siano poste ai margini delle dinamiche pastorali parrocchiali e diocesane. In specie il carisma della vita consacrata femminile, rischia di essere considerato in alcuni nostri contesti parrocchiali «come manodopera a basso costo»⁴⁵. Ma è palese la grande risorsa che le donne e le consacrate esprimono,

sabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l’accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica» (FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium*, 103).

⁴⁵ ««In alcune Chiese c’è la tendenza a escludere le donne e ad affidare compiti ecclesiali ai diaconi permanenti; e anche a sottovalutare la vita consacrata senza abito, senza tener conto della fondamentale uguaglianza e dignità di tutti i fedeli cristiani battezzati, donne e uomini» (SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO, *Allarga lo spazio della tua tenda*. Documento di lavoro per la tappa continentale, 63).

la loro grande partecipazione alle varie attività ecclesiali dovrebbe avere un esito di riconoscibilità in termini di compiti pastorali significativi e nell'ambito di processi decisionali che riguardano la nostra Chiesa.

Su questo è necessario riflettere e fare scelte conseguenti. Intanto, per apprezzarci e stimarci reciprocamente nel Signore, credo sia necessario vivere insieme, presbiterio e donne consacrate, **giornate comuni di fraternità**, pensate nel segno della reciproca conoscenza e per un proficuo e arricchente umano e spirituale scambio di doni per la crescita personale e per la comune chiamata all'evangelizzazione.



Borgo di Bova (RC)

Alcune linee di impegno per la nostra pastorale

Rilanciare la formazione

In tale contesto la grande fatica è come sempre, nella bimillenaria vicenda cristiana che ha costituito l'ossatura portante della nostra cultura occidentale, quella di pensare ed aiutare a pensare sempre di nuovo e incessantemente la fede, posta di fronte a un mondo post-cristiano e post-umano, inedito e in continuo cambiamento culturale ed etico. Pensare cristianamente non è solo un atto proprio della vita credente, ma è l'atto stesso della comunicazione della fede e perciò della testimonianza credente nel mondo. Di conseguenza la fede pensata, anche se non ancora nel senso critico della ragione teologica, ma come esercizio dell'*intus legere*, si situa nel cuore dell'evangelizzazione, che come carità apostolica spetta ad ogni battezzato credente.

Pertanto, facciamo nostra, condividendola, l'istanza avanzata da più parti nel nostro cammi-

no sinodale di far ripartire **la formazione permanente** di tutto il Popolo di Dio, laici e presbiteri, sia per una maggiore consapevolezza della grazia della nostra fede sia per stare nel mondo con una testimonianza credente all'altezza delle sfide e delle sollecitazioni che provengono dalla nostra realtà sociale e culturale. I processi di formazione sono fondamentali per liberarci da “vecchi paradigmi” che ancora stringiamo tra le mani. Perciò, avendo nella nostra arcidiocesi l'inestimabile ricchezza, e ringrazio quanti li guidano e operano in essi, dell'Istituto Teologico, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dell'Istituto Superiore di formazione politico-sociale, puntiamo ad una formazione integrale continua che sostenga uno stile sinodale, una formazione del cuore che abbracci tutta la vita, dalla dimensione affettiva-sessuale-sociale alla postura credente che qualifica cristianamente la prima, una formazione integrale nella dinamica di una conversione personale e comunitaria permanente.

Pensiamo ad un progetto di **formazione per formatori** come percorso di approfondimento delle dinamiche di ascolto e accoglienza per chi è chiamato ad accompagnare singoli e realtà ecclesiali (parrocchie, famiglie, seminario, gruppi

e movimenti, ecc.) ad essere persone e comunità educanti, cristianamente affidabili⁴⁶, in una prospettiva di crescita umana in cui la fede possa esprimersi con consapevolezza e guidare in modo particolare i nostri giovani, a scelte di vita credente responsabili, libere, liberanti e mature.

Questo impegnerà soprattutto noi “adulti” ad essere per i nostri ragazzi come “argini” per aiutare il flusso vivace della loro esistenza a non disperdersi in sogni di basso profilo che nel breve tempo si riveleranno infecondi, rivoli prosciugati e asciugati dalla dura realtà delle cose. Sui giovani, sui nostri giovani, dobbiamo investire più energie pastorali, rispondendo a quella che il DTC chiama “scelta preferenziale per i giovani”⁴⁷, scommettendo con più fiducia sulla loro fresca inventiva, offrendo loro grande disponibilità di ascolto attento e ospitale, accogliendo le loro ansie e paure⁴⁸ generati da un presente e un

⁴⁶ «Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile – perché - dall'essere ‘di’ Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 5).

⁴⁷ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO, *Allarga lo spazio della tua tenda*. Documento di lavoro per la Tappa Continentale (DTC), 35.

⁴⁸ «Giovani che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; giovani che a volte pensate

futuro non proprio promettente sul versante del lavoro, attenti al loro modo di guardare e vivere il mondo compreso quello virtuale, gli affetti, le solitudini in tempo di social, il modo di vivere la sessualità e le relazioni che non poche volte ci mettono in difficoltà, ma ci offrono l'opportunità di camminare e crescere con loro, invitandoli a non aver paura, nei momenti di grande fatica e smarrimento, quando le risposte che tardano ad arrivare producono inquietudine e frustrazione⁴⁹. Pertanto nella nostra diocesi c'è bisogno di comunità parrocchiali coraggiose, che sostenute dal Servizio diocesano di Pastorale Giovanile, siano generose nel puntare sui giovani, ben sapendo di rischiare e anche di sbilanciare un po' su di loro l'impianto pastorale del cammino comunitario. Senza coccolarli ma aiutandoli a superare possibili apatie⁵⁰, un'attenzione forte al loro vis-

di non farcela, di non essere capaci; tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi inadeguati; a voi che volete cambiare il mondo, a voi Gesù oggi dice 'Non abbiate paura'» (FRANCESCO, Omelia alla messa della GMG, Lisbona 6 agosto 2023).

⁴⁹ «Non dobbiamo aver paura di sentirci inquieti, di pensare che quanto facciamo non basti. L'incompletezza caratterizza la nostra condizione di cercatori e di pellegrini. Siamo in cammino. Non siamo malati, siamo vivi! Preoccupiamoci quando, al posto delle domande che lacerano, preferiamo le risposte facili che anestetizzano» (FRANCESCO, Discorso ai giovani universitari della GMG, Lisbona 3 agosto 2023)

⁵⁰ «Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra

suto e in specie a chi non pratica i nostri circuiti parrocchiali, procurerà nella pazienza del tempo da dedicare loro, un grande guadagno. I nostri ragazzi, le nostre ragazze, per il loro diverso sguardo sulla realtà, per la loro sensibilità umana e spirituale, aiuteranno le nostre comunità a ripensarsi più aperte e disponibili all'annuncio che esprima il Vangelo della vita e della gioia, nel nostro tempo scettico e confuso.

Organismi a servizio del rinnovamento pastorale

In questa via credo sia opportuno ripensare la **Consulta delle Aggregazioni Laicali** come luogo di vero aiuto al vescovo per una visione più intelligente del vissuto ecclesiale e socio-culturale del nostro territorio. La Consulta, quale volto di un laicato maturo e "adulto", dovrebbe rive-

gioinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr. Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni» (FRANCESCO, Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 novembre 2015)

larsi spazio di interscambio generazionale per offrire occasioni creative di responsabilità alle giovani generazioni credenti, riaprendo così per loro passaggi capaci di generare e promuovere in loro un fiducioso e sano protagonismo ecclesiale e socio-politico.

In questa direzione, il maggiore coordinamento avviato negli ultimi mesi con il **Consiglio Pastorale Diocesano** e con il **Consiglio Presbiterale**, oltre ad inserirsi pienamente nella dinamica sinodale, potrà rendere più ampie ed efficaci la capacità di ascolto del territorio e di elaborazione e attuazione di proposte e iniziative.

Queste sollecitazioni, appena accennate, le possiamo leggere anche nella dinamica di collaborazione e reciproco sostegno tra e con i vari **Uffici di Curia**. È vero che una certa metodologia come programmazione, semplificazione, sinergia è senz'altro di aiuto alla nostra pastorale. Si tratta infatti di mettere a disposizione del Vangelo tutti i mezzi e le tecniche dell'esperienza e delle competenze professionali. Pertanto ringrazio di cuore presbiteri, religiosi e laici per la dedizione con cui operano nei diversi Uffici e realtà di Curia. Mi sembra importante porre attenzione alla **comunicazione sociale**, oggi

così determinante e incidente eticamente nelle relazioni umane pubbliche e private, specialmente con i vari media e social, che pervadono la vita delle nuove generazioni, costituisce un richiamo, ci apre sempre di più nuovi orizzonti e nuove opportunità per l'annuncio del Vangelo e manifesta l'importanza della nostra responsabilità. Colgo l'occasione per ringraziare quanti nel nostro Ufficio delle Comunicazioni Sociali si prodigano per far arrivare a tutti celermente la voce della Chiesa reggina – bovese. Ma tutto questo non basta se non viene vissuto in un ambiente di fede, di sincero servizio. Sappiamo che lo Spirito del Signore non si sostituisce alle nostre competenze né alla nostra intelligenza, ma le lievita dall'interno, cosicché tutto quello che nell'umano «è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri»⁵¹. La conversione umana e di conseguenza pastorale, pretesa dal Vangelo, passa inevitabilmente in una conversione culturale: la novità evangelica non sopporta otri vecchi (Cfr. Mt 9,17). L'esercizio del cammino sinodale ci sta offrendo vari stimoli perché la nostra Chiesa, anche nel suo necessa-

⁵¹ Fil 4,8.

rio apparato “burocratico”, si mostri accogliente e familiare, fraterna, veramente “casa” a servizio di tutta la pastorale diocesana.

In tal senso **il coordinamento tra gli uffici** risulta sempre più necessario, non solo per ottimizzare le risorse e valorizzare le competenze, ma per un esercizio fraterno di mutuo aiuto a servizio del Vangelo per le nostre comunità.

Possiamo immaginare allora, e a questo ci chiama in modo puntuale, la terza fase del cammino sinodale⁵², un nuovo fare pastorale come esercizio di **discernimento comunitario**⁵³ che risponda creativamente e fedelmente alla

⁵² Cfr. Relazione di mons. Erio Castellucci per il lavoro dei gruppi sinodali del 23 maggio 2023, in avvio della fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia: «In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento», <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2023/07/LineeGuidaDoppia.pdf>.

⁵³ Rimando alla seguente citazione per segnalare come, rispetto alle immagini di Chiesa sognate già 20 anni fa, siamo ancora “indietro”: «La comunità cristiana deve costituire il grembo in cui avviene il *discernimento comunitario*, indicato nel convegno ecclesiale di Palermo del 1995 come scuola di comunione ecclesiale e metodo fondamentale per il rapporto Chiesa-mondo. Oggi più che mai i cristiani sono chiamati a essere partecipi della vita della città, senza esenzioni, portando in essa una testimonianza ispirata dal Vangelo e costruendo con gli altri uomini un mondo più abitabile» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 50).

chiamata sempre nuova di Dio che passa all'interno della nostra attuale vicenda storica diocesana e sociale ma che coinvolga la totalità delle nostre comunità⁵⁴ in una *conspiratio fidelium* che sappia intercettare e includere anche quelle voci di battezzati non praticanti o in fuga dai nostri circuiti ecclesiali⁵⁵, che dall'esterno del loro vissuto possono offrirci luci e intuizioni, vagliate sì dal *sensus fidei fidelium*, ma dovranno essere accolte come sussurri e stimoli dello Spirito del Signore per il nostro cammino ecclesiale.

Corresponsabili per il bene comune

È una grande sfida, ne siamo un po' tutti consapevoli. Ma non possiamo illuderci: non crederemo ecclesialmente ed umanamente se non insieme, nella corresponsabilità.

È un mantra, ma che ha il sapore della nostra

⁵⁴ «Questa passione non mancherà di suscitare nella Chiesa una nuova missionarietà, che non potrà essere demandata ad una porzione di “specialisti”, ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica, *Novo Millennio Ineunte*, 6 gennaio 2001, 40).

⁵⁵ Tra le persone che, in una proiezione/indagine nazionale, lasciano le nostre comunità la maggior parte sono donne: «in 20 anni si è dimezzata la percentuale di donne che si recano in un luogo di culto ogni settimana, dal 44% al 22%» (Linda Laura SABBADINI, *L'inverno della denatalità*, *La Repubblica* del 3 aprile 2023). Cfr. A. MATTEO, *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa*, Rubbettino 2012.

fede cattolica. Diversamente, ognuno andando per la sua strada, testimonierà esclusivamente la sua privata concezione del Vangelo e della Chiesa, venendo meno così al desiderio salvifico di Gesù: essere segno concreto di unità per questo nostro territorio, per la nostra Calabria. La nostra terra arranca ad esprimere civilmente e socialmente una cultura della cooperazione e della collaborazione, base essenziale per il tanto declamato e vagheggiato *bene comune*, con tutti i suoi risvolti culturali, economici e politici nella vita della nostra gente, in specie dei nostri giovani che in noi adulti non hanno visto testimoni credibili di un protagonismo sociale e solidale, bloccati piuttosto in discussioni di alto profilo intellettuale ma senza una vera visione e progettualità di ampio respiro e perciò con poca incidenza nel presente del nostro territorio. Il passaggio dall'io al noi, come ci sollecita il cammino sinodale, rischia, socialmente e politicamente, di essere imbrigliato in dinamiche familistiche, che sul versante malavitoso hanno succhiato energie e sottomesso intelligenze minando in radice, accanto ad altre consorterie e interessi di parte, il reale sviluppo socio-economico delle nostre terre. Il tal senso il nodo "gordiano" che non riusciamo a sciogliere è di ordine culturale, di mentalità

irretita su un passato glorioso, ma museale, a cui non si riesce ad attingere ispirazione nuova per la dura realtà del presente e per guardare con sano realismo in avanti. A noi credenti, il Signore chiede un supplemento di impegno e di speranza a vantaggio soprattutto dei poveri e dei giovani, ma una speranza “da organizzare”⁵⁶, attingendo a piene mani al Vangelo e alla ricca e bella tradizione ecclesiale, affinché si generi cultura nuova, un “nuovo umanesimo”⁵⁷, per immetterla creati-

⁵⁶ «Di recente mi è tornato in mente quel che ripeteva un Vescovo vicino ai poveri, e povero di spirito lui stesso, don Tonino Bello: «Non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza». (FRANCESCO, Omelia nella V Giornata dei poveri 14 novembre 2021). Così Giovanni Paolo II nella sua visita a Napoli, 9-11 novembre 1990.

Recentemente, durante il primo “cantiere della passione politica” con i sindaci e gli amministratori, svolto ad Ortì il 1 luglio 2023, un sindaco mi ha scritto: «Noi amministratori, oggi più che mai, abbiamo bisogno di generare speranza, ma sentiamo il dovere pressante di dare forma organizzativa e istituzionale alla tensione al bene comune, di organizzare quella speranza perché diventi motore delle nostre comunità».

⁵⁷ «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il *miserericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo» (FRANCESCO, Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 no-

vamente e costruttivamente nel circolo nella vita degli uomini, partendo dagli ultimi.

Rinnovo inoltre l'invito a parrocchie, gruppi e movimenti a promuovere, specialmente tra i giovani e le donne, coraggiosamente **nuove disponibilità all'impegno politico**, favorendone la partecipazione ai percorsi che ogni anno propone il nostro Istituto diocesano di formazione politico-sociale, così come ai laboratori e iniziative proposte da diverse associazioni e gruppi laicali. Non possiamo accettare una "politica senza cittadini" (rapporto Censis 2022); ma non possiamo ancora di più accettare una politica senza cristiani appassionati e competenti, che sappiano rinnovare da dentro le istituzioni senza cercare ritorni elettorali di breve durata.

Ecco, carissimi, in tutto questo la Parola di Dio ci offre le coordinate fondamentali e le provocazioni essenziali per delineare con sempre più chiarezza, ma con grande disponibilità all'ascolto docile, il nostro cammino di quest'anno. Pertanto, la *lectio* mensile, quest'anno affidata alle zone pastorali, certamente ripensata, così come è stato rilevato negli incontri sinodali, rimane un riferimento stabile nel nostro ritmo diocesano.

vembre 2015).

Ulteriori spunti operativi

In aggiunta alle indicazioni fin qui date, andando verso la conclusione, mi soffermo brevemente su **alcuni ambiti a cui rivolgeremo particolare attenzione a partire da quest'anno pastorale.**

1. Anzitutto, è importante valorizzare e dare priorità alle **zone pastorali**, come già è stato fatto negli anni precedenti, per esercitarci a vivere il nostro essere Chiesa oltre i confini delle nostre comunità parrocchiali e per condividere e mettere insieme i doni, i carismi, le esperienze di cui tutti voi siete ricchi. Il lavoro pastorale “decentrato” e organizzato nelle vicarie offrirà la possibilità di tradurre le linee che provengono dagli uffici pastorali della nostra Arcidiocesi realizzando in stile sinodale dei veri e propri laboratori pastorali che assumono la bellezza e la complessità del territorio in una rinnovata presenza ecclesiale. Questo, con il metodo del-

la conversazione spirituale e dei laboratori, ci permetterà di esercitarci, in modo più puntuale sulla comunione che deve avere un respiro diocesano, pur adeguato alle varie situazioni locali. È evidente che le associazioni e i movimenti ecclesiali saranno i primi a mettersi in gioco e a servizio per vivere insieme la comunione ecclesiale. L'attenzione alle dinamiche pastorali delle zone ci permette, inoltre, di allargare lo sguardo e posarlo un po' di più sul territorio lì dove vivono la maggior parte delle persone che non hanno avuto la gioia di conoscere Gesù o che per tanti motivi hanno smesso di frequentare le nostre comunità, forse anche per nostra negligenza o indifferenza.

La nostra deve essere una presenza credente profetica come cittadini protagonisti delle vicende e delle problematiche che attraversano i nostri piccoli borghi o i quartieri della città. Un punto nodale di questo lavoro vicariale e missionario è stato individuato nella **scuola**. In quest'ambito educativo, nel rispetto della laicità del luogo, è possibile ancora offrire un contributo importante per la formazione e l'educazione delle giovani generazioni in sinergia con i docenti, le famiglie e le parrocchie. Fa ben sperare pertanto che in alcune zone pastorali si sono

sviluppate sinergie formative tra parrocchie e scuole del territorio. A livello diocesano è stato avviato un percorso di incontro e di ascolto con i dirigenti e i docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Su questa via, che immagino fruttuosa, è necessario procedere con creativo dialogo. I vicari zionali, che ringrazio di cuore per il loro paziente lavoro ministeriale, sono pastoralmente “strategici” per la delicata tessitura comunionale loro affidata sia con i parroci e i presbiteri presenti nella vicaria sia con realtà parrocchiali ed ecclesiali.

2. La **formazione permanente** è l'altra urgenza emersa dall'ascolto sinodale svolto in quest'ultimo anno. Ho già segnalato in alcuni passaggi l'importanza di questo tema. Poiché la formazione riguarda tutto il Popolo di Dio, per mettere a fuoco contenuti e metodologia, a breve sarà costituita una commissione di presbiteri e laici, che facendo appello alla ricca esperienza passata, avrà il mandato di occuparsi del tema e di approntare un percorso e/o percorsi differenziati in vista sia dei ministeri per la vita delle nostre comunità, sia del servizio socio-politico che i credenti intendono offrire nella città degli uomini. Una cura e attenzione

particolare nella formazione dobbiamo riservare per le famiglie, con esperienze zonali di accompagnamento alle giovani famiglie e alle famiglie fragili. In tutto questo è necessario valutare la modalità degli incontri di formazione vicariali e l'opportunità, una tantum, di incontri residenziali diocesani.

In quest'ambito, per la centralità della Parola nella nostra vita e delle radici apostoliche paoline della nostra diocesi, ritengo opportuno istituire una **Scuola Biblica Paolina**. Nell'orizzonte missionario in cui dobbiamo muoverci, l'Apostolo delle genti ha molto da insegnarci. Inoltre la conoscenza più approfondita e articolata di san Paolo, senza il quale non è possibile parlare di cristianesimo, della sua esistenza, del suo pensiero teologico ispirato e innovativo, in un mondo il suo già globalizzato, multiculturale e multireligioso, credo sarà un guadagno in termini di crescita culturale e spirituale per la nostra Chiesa.

3. Poi, e non in ultimo, l'attenzione ai nostri **ragazzi e giovani**. Non ci sono ricette adeguate, lo sappiamo, ma possiamo impegnarci a lavorare più in sinergia tra pastorale giovanile, pastorale familiare, pastorale scolastica e uni-

versitaria e pastorale delle vocazioni, attingendo all'esperienza delle associazioni e dei movimenti ecclesiali e nella reciprocità delle diverse chiamate nella Chiesa. Le nuove generazioni sono il presente, una parte di specchio poliedrico significativo attuale della nostra Chiesa della nostra pastorale e nello stesso tempo coloro che saranno i piedi e la testa del nostro cammino futuro. Le loro scelte vocazionali per l'edificazione della Chiesa e per la testimonianza del Vangelo condizioneranno e orienteranno la vita delle nostre comunità ecclesiali e della nostra società. Il nostro interesse nei loro confronti è vitale e strategico nello stesso tempo. E qui riemerge il grave e gioioso impegno di noi adulti⁵⁸, in specie di colo-

⁵⁸ «Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale» (FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii gaudium* 70). Su questo A. MATTEO, *Riportare i giovani a messa. La trasmissione della fede in una società senza adulti*, Milano 2022.

ro che in ogni ambito sono chiamati ad educare alla vita secondo lo Spirito di Gesù, alla responsabilità e alla libertà dei figli di Dio. In tal senso siamo chiamati a far sì che i giovani si sentano soggetti creativi e propositivi della vita ecclesiale e dell'evangelizzazione nella prospettiva di un loro impegno credente e competente in tutti gli ambienti dell'esistenza umana, lì dove si gioca il destino dei singoli e delle collettività.



Francesco Jerace, 1902
Prodigio paolino della colonna ardente (part. del Pulpito)
Reggio Calabria, Basilica Cattedrale di Maria SS.ma Assunta

Avviare la Visita Pastorale

Ecco questi tre aspetti di fondo, con le altre indicazioni emersi nel nostro cammino sinodale, saranno presenti nella **Visita Pastorale** che, a Dio piacendo, inizieremo con il mese di gennaio 2024⁵⁹

L'icona di Emmaus⁶⁰ proposta dai Vescovi per accompagnare questo anno di cammino sinodale che ha a tema il discernimento e che ho brevemente commentato nei due giorni in cui ci siamo ritrovati ad Arghillà (14-15 Luglio scorsi) con gli Uffici pastorali, i vicari zionali e il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale diocesano e la Consulta delle Aggregazioni laicali, mi ha sollecitato a osare sulla provocazione dell'espressione "*camminava con loro*", richiamandomi all'esigenza di vivere un po' di più accanto a voi e attraverso i vostri volti ricomporre e scoprire il volto della Chiesa di Reggio-Bova. Inoltre quel "*noi speravamo*" dei due discepoli mi ha richia-

⁵⁹ La Visita, nella sua forma e modalità, sarà l'oggetto dei prossimi incontri con i vari organismi di partecipazione.

⁶⁰ Lc 24,13 ss.

mato la nostra indole calabra che coniuga i verbi prevalentemente al passato, lasciandosi andare nel presente e perciò incapace di guardare con fiducia all'avvenire, e per noi credenti all'*Adventus*, al Vivente, il Risorto che sempre ci viene incontro e ci spinge ad osare e sperare, ad alzare lo sguardo, da "risorti", verso di Lui.

Verrò a farvi visita per vivere con voi un breve tratto di strada come discepolo del Signore e per voi come vescovo chiamato ad accompagnarvi nel vissuto quotidiano del vostro ritmo di vita dietro Gesù, confermando la vostra fede, condividendo le vostre speranze e amarezze, la vostra caritatevole generosità, i vostri sogni, il desiderio di diffondere la gioia del Vangelo a tutti, soprattutto la grazia e l'intima certezza di essere amati dal Signore.

Carissimi, continuiamo pertanto a procedere nel cammino «con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando»⁶¹ mentre affidiamo all'intercessione solidale di Maria, madre di

⁶¹ «È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa» (FRANCESCO, DISCORSO ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale italiano, 25 maggio 2023).

Gesù e nostra, donna dell'ascolto, del servizio e della consolazione, questi nostri desideri.

Vi saluto nel Signore Gesù.

Reggio Calabria, 12 settembre 2023

Solennità della Beata Vergine della Consolazione

Il vostro Vescovo Fortunato
collaboratore della vostra gioia

Indice

- Introduzione	pag. 3
- Una Chiesa sinodale e missionaria in una nuova epoca	» 5
- Con grato sguardo retrospettivo	» 11
- Quale Chiesa sogniamo?	» 17
- Sacramenti e liturgia	» 21
- Creatività pastorale in chiave missionaria	» 25
- "Tra voi non è così": la sfida della fede	» 29
- Cammino sinodale come esercizio della comunione	» 37
- Comunione è corresponsabilità nel Popolo di Dio	» 43
- Corresponsabili per rigenerare	» 45
- Per una rinnovata presenza laicale	» 49
- La presenza qualificata delle donne	» 55
Alcune linee di impegno per la nostra pastorale	
- Rilanciare la formazione	» 59
- Organismi a servizio del rinnovamento pastorale	» 63
- Corresponsabili per il bene comune	» 67
- Ulteriori spunti operativi	» 71
- Avviare la visita pastorale	» 77